



2012

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2013

Lunedì 29 ottobre 2012

Massimiliano Ferrati *pianoforte*

Mozart

Beethoven



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Wolfgang Amadeus Mozart (1756 - 1791)

Sonata in do maggiore K 279 (K⁶ 189d)

Allegro

Andante

Allegro

Ludwig van Beethoven (1770 - 1827)

Sonata in fa minore op. 2 n. 1

Allegro

Adagio

Minuetto. Allegretto

Prestissimo

Wolfgang Amadeus Mozart

Sonata in re maggiore K 576

Allegro

Adagio

Allegretto

Ludwig van Beethoven

Sonata in do minore op. 111

Maestoso. Allegro con brio e appassionato

Arietta. Adagio molto semplice e cantabile

Due geni, pur diversissimi. Due giganti, posti quest'oggi per così dire 'a confronto' su un territorio comune: quello della *Sonata* pianistica. Due personalità forti, di enorme caratura che, non a caso, con la loro creatività hanno marcato in maniera indelebile la storia della letteratura musicale. Non solo: con le rispettive - tormentate - vicende biografiche possiamo ben dire abbiano segnato in modo non meno vistoso la Storia *tout court*. Mozart e Beethoven dunque. Come Bartali e Coppi, i Beatles e i Rolling Stones, come la Callas e la Tebaldi, Vasco Rossi e Ligabue. Prediligere l'uno piuttosto che l'altro è questione del tutto personale, una faccenda di 'feeling', di 'pelle', irrazionale ed emotiva, come accade di solito quando si tratti di arte e di innamoramenti: non c'è ragionamento che tenga. Impossibile (oltre che 'vietato' dal buon senso) stilare improbabili graduatorie.

All'ascoltatore ricettivo il concerto odierno offre l'opportunità rara di raffrontare idealmente l'esordio di entrambi in ambito sonatistico, quindi l'estremo e maturo approdo. Già, perché si ascoltano innanzitutto del salisburghese la K 279 e di Beethoven l'op. 2 n. 1 prime compiute *Sonate* tastieristiche 'prodotte' dai due pesi massimi; mentre la seconda parte della serata vedrà invece contrapposte la K 576 e la 'mitica' op. 111 con le quali Wolfgang e Ludwig (a distanza di un trentennio o poco più) si accomiatarono dal 'genere'.

È l'estate del 1774 quando Mozart diciottenne compone un primo 'blocco' di sei *Sonate* per fortepiano. Ad aprire la serie la **Sonata in do maggiore K 279**. Le si credeva scritte nel 1777, ma più documentati studi le hanno retrocesse di un triennio (dunque K 279 = K⁶ 189d). Il giovane Wolfgang è attestato nella monocromia della sonnacchiosa Salisburgo, 'natio borgo selvaggio', e nel suo ruolo di *Konzertmeister* orienta equamente le proprie risorse creative, ora sul versante sacro, ora sul territorio di amabili pagine galanti per la fatua aristocrazia locale. In realtà morde il freno; dei modesti emolumenti percepiti di lì a non molto come organista del Duomo dirà in seguito (con lucida autoanalisi): «troppo per quanto faccio, troppo poco per quanto potrei fare». Ha ricevuto da Monaco la commissione per un'opera buffa: facile immaginare dunque con quanto entusiasmo si accinga a comporre *La finta giardiniera* poi rappresentata nel gennaio del 1775. Ed è durante la stesura dell'opera che Mozart, in prospettiva della trasferta monacense, scrive le sei *Sonate*: destinate dunque a «concerti di rappresentanza», come egli stesso annota, un vero e proprio biglietto da visita, un 'carnet di viaggio', sorta di moderno *portfolio*. E infatti negli anni a venire le suonerà spesso, ad Augusta, Mannheim, Parigi. È con uno scorrevole *Allegro* fitto di abbellimenti e figure brillanti che si apre la K 279, memore dei cembalisti italiani, ma anche di Haydn e di Johann Christian Bach; poi un carezzevole *Andante* dai levigati profili rococò al ritmo di rotolanti terzine, appena increspato da sospirosi accenti. Infine un *Allegro* dallo spigliato secondo tema a note ribattute, a ribadire il carattere festoso della graziosa *Sonata*.

Alcolista e modesto tenore della cappella dell'Elettore, il padre di Beethoven immaginava per il piccolo Ludwig un futuro simile a quello di Mozart: presentandolo in pubblico nel 1778 s'era illuso che il mondo si apprestasse ad ammirare un nuovo *enfant prodige*. Non fu così. Pur tuttavia al pianoforte il futuro autore della *Nona* rivolse un'attenzione precoce. E se nel 1794 assegnò l'op. 1 a tre *Trii*, riservò poi subito l'op. 2 ad una triade di *Sonate* (1795) dedicate al diffidente Haydn. «L'ingegno non manca, ma occorre ancora istruirsi» avrebbe detto lo stizzito maestro al venticinquenne allievo, ormai collega, al termine della *matinée* presso la residenza del conte Lichnowsky. L'op. 2 dalla scrittura segnatamente pianistica, giunge dopo l'apprendistato di due *Sonatine*, un'incompiuta *Sonata facile* WoO 51 e un gruppo di *Tre Sonate* WoO 47 (dove la sigla sta per lavori privi di numero d'*opus*). Edite da Artaria nel 1796 e già «proiettate sull'avvenire», le *Sonate* op. 2 sono dunque il primo effettivo manifesto del sonatismo beethoveniano, destinato a costituirsi in un *corpus* di

XXI edizione

Programma di sala

32 opere: 'patrimonio Unesco dell'Umanità', come l'Acropoli o Mont Saint-Michel.

Ancora in parte legata a modelli mozartiani, l'**op. 2 n. 1**, nella cupa tonalità di *fa* minore come poi l'*Appassionata*, rivela un inconfondibile *imprint* fin dal burbero e svettante *Allegro*, corrucciato e conciso, con lo stesso scatto del finale della mozartiana *Sinfonia K 550*. Nell'illibata cantabilità dell'*Adagio*, derivato dal giovanile *Quartetto WoO 36*, si delineano orizzonti di arcadica beatitudine, come uno sguardo pieno di nostalgia su un paradiso perduto, dichiarata consapevolezza che l'800 è alle porte. Il *Minuetto* infatti è ormai lungi da incipriate parrucche e cicisbei; e già presagisce moderni turbamenti. A conferma, il frenetico tumulto di un impetuoso *Prestissimo* dai rumorosi accordi 'alla Clementi' che non concede tregua. E se indugia in tratti cantabili, subito divampa un fuoco divorante.

Luglio 1789; rientrato a Vienna passando per Dresda e Lipsia, dopo un infruttuoso soggiorno a Berlino, Mozart prende congedo dal mondo della *Sonata* con una pagina 'facile': così l'assunto della ***Sonata in re maggiore K 576***, unica completata di un gruppo di *Sei*, richieste dal Re di Prussia per la figlia. Ovviamente non è 'facile' per nulla. Con la sua «serrata logica tematica» presenta ricche filigrane polifoniche, rivelando una completa assimilazione di Bach ('scoperto' grazie al barone van Swieten) cui Mozart aveva reso omaggio, improvvisando su un *corale* luterano, all'organo della lipsiense chiesa di San Tommaso.

Lo slanciato tema-fanfara del vasto *Allegro* «da soldatino prussiano» - parola di Pestelli - viene subito elaborato con un'acribia cartesiana degna del *Clavicembalo ben temperato*, delle *Suites*, delle *Invenzioni*, dell'*Arte della fuga* o delle *Goldberg*, «capolavoro meta-pianistico, [...] miraggio di un'idea platonica bachiana». Poi un *Adagio* in *la* maggiore di stupefacente intensità espressiva impensabile su un clavicembalo: la cantabilità e quelle sue frasi 'parlanti' presuppongono dinamiche quali solo un fortepiano Stein o Silbermann erano in grado di realizzare. Infine lo scintillante *Allegretto*, un fuoco di fila di idee a getto continuo: e non si sa se ammirarne più la scioltezza ritmica o la profondità armonica. E la destinataria, principessina Friederike? Della pagina (edita postuma) avrebbe potuto riferire solo un laconico *non pervenuta*, come il meteo di certe località. E dire che Mozart, dalla commissione, assieme ad altrettanti *Quartetti*, si aspettava molto, se a Puchberg, rassegnato creditore, assicura: «Tra qualche mese la mia situazione finanziaria sarà tranquilla»; poi - mentendo a se stesso - aggiunge con spavalderia: «...quindi Lei, eccellente amico, non ha nulla da

rischiare». Puchberg: passato alla storia per aver foraggiato Mozart *ad abundantiam*; ignaro che a risarcirlo ci avrebbe pensato la vedova Kostanze. Ne valeva la spesa.

L'*alfa* e l'*omega*. L'*op. 2 n. 1* e l'**op. 111**. Questa appartiene al cosiddetto 'terzo stile' e, al pari di numerose altre opere - gli ultimi *Quartetti*, il *Finale* della *Nona Sinfonia* o le *Variazioni Diabelli* - punta vistosamente su alcuni ingredienti: lo sfruttamento massivo di procedimenti polifonici, innanzitutto, unito alla tecnica della variazione continua, consistente nel derivare un intero edificio da minimi incisi. E poi la ricerca timbrica che, specie nel movimento conclusivo, raggiunge vertici di chiaroveggente modernità: macchie di colore e insistiti trilli che paiono presagire le visionarie intuizioni di Skrjabin. Ma nel contempo rivela anche la ricerca di quel lirismo e quella semplicità che del tardo stile sono un vero marchio di fabbrica. Ne fa fede la sublime *Arietta* sulla quale si dipana l'intero finale.

Beethoven - rinchiuso da lungi entro la cappa della più completa sordità (merita ricordarlo) paradossalmente, anziché limite oggettivo, poderoso stimolo che lo proietta in una solipsistica dimensione - la completò nel 1822 dedicandola al diletto Arciduca Rodolfo. Scritta in *do* minore, prevede due soli movimenti: per molto tempo commentatori pur lungimiranti e illustri intravidero nella faccenda solo una sorta di provocatoria bizzarria. Ma non avrebbe potuto essere altrimenti: aggiungere qualcosa al *monumentum* delle cinque *Variazioni* ritmicamente sempre più dense, intessute sull'*Arietta*, sarebbe stato un sacrilegio come posporre un 'dopo' all'*Incompiuta* di Schubert o ipotizzare un accompagnamento alle *Partite* bachiane per violino solo. E così la tensione drammatica dell'angoloso *primo tempo* dalle acuminate, lancinanti dissonanze, preceduto da poche battute di *Maestoso*, quasi sacrale *favete linguis*, approda infine ad una coda di vertiginosa perfezione «fatta di aria e di luce» e il polverio di perlacee iridescenze, sino a stingere in un siderale, avveniristico silenzio.

Attilio Piovano



Massimiliano Ferrati

Laureato in numerosi concorsi pianistici internazionali quali: "Rubinstein" di Tel Aviv, Dublino, Calgary, "Busoni" di Bolzano, "Casagrande" di Terni, "Sala Gallo" di Monza e Pretoria, Massimiliano Ferrati ha tenuto concerti e recitals in rinomati teatri e sale da concerto in Italia e all'estero, ospite di importanti enti concertistici e Festival: Accademia di S. Cecilia di Roma, Serate Musicali e Società dei Concerti

Milano, Associazione Scarlatti di Napoli, Gran Teatro La Fenice, Festival delle Nazioni, Teatro dell'Opera di Roma, Unione Musicale, IKIF di New York, ecc. Solista con la Calgary Philharmonic, Archi della Scala, Israel Philharmonic, Moscow Symphony, Orchestra di Padova e del Veneto, Kiev Kamerata, Roma Sinfonietta, ha collaborato con direttori d'orchestra quali M. Brunello, M. Rodan, A. Nanut, A. Kornienko.

Considerato dalla critica uno dei più significativi musicisti italiani della sua generazione, all'attività solistica affianca quella cameristica (ha collaborato con D. Garrett, D. Rossi, A. Carbonare, il St. Lawrence String Quartet e l'Aviv Quartet) e quella didattica in Italia (Steinway Society di Verona, Civica Scuola delle Arti di Roma, Fondazione Showa di Tokyo) e all'estero (IKIF di New York e Accademia Nazionale dell'Ucraina "Čajkovskij" di Kiev). Recentemente ha pubblicato un cd dedicato a Mozart per l'etichetta Velut Luna. Nel 2013 usciranno due cd per la Brilliant Classics (Prokof'ev e Respighi). Ha registrato per: CBC Radio-Television Canada, Bayerischer Rundfunk München, BBC Radio, RAI Radio3.

Diplomato con il massimo dei voti, la lode e menzione presso il Conservatorio di Adria con M. Zamparo, si è perfezionato con K. Bogino, P. Badura-Skoda (Accademia Chigiana di Siena) e S. Perticaroli (Mozarteum di Salisburgo e Accademia Nazionale di S. Cecilia) e con il Trio di Trieste. È docente di Pianoforte presso il Conservatorio di Foggia-Rodi Garganico.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Parte del ricavato del concerto sarà devoluto ad



Amnesty International

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.564.79.26/7 - Fax +39.011.564.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>